

GLI ANNI DIFFICILI DAL 1955 ALLA PRIMA METÀ DEL DECENNIO SUCCESSIVO

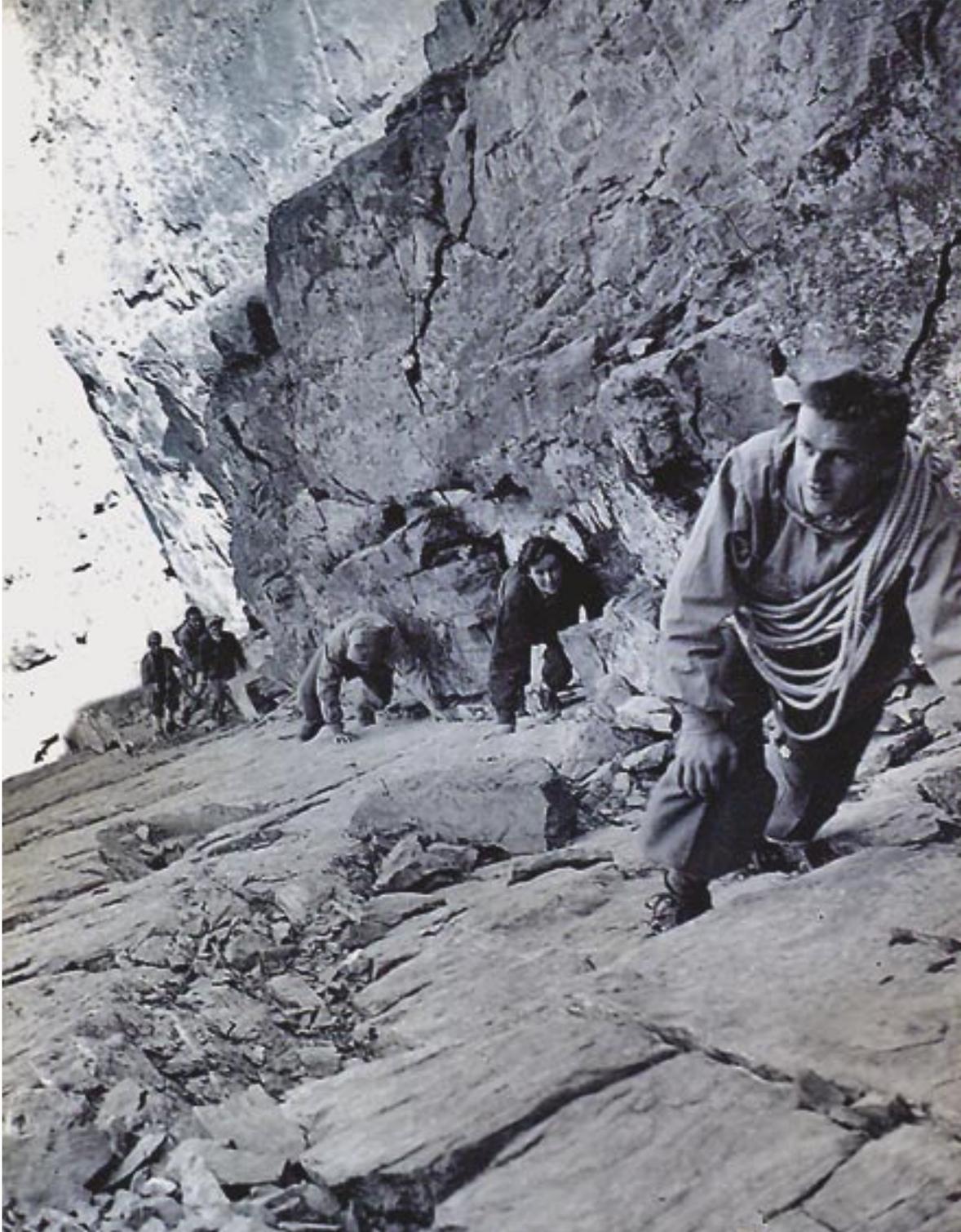
*Maria e Piero
Giacoletti*



Come molti testimoni hanno precisato, dopo la morte di Vitale vi fu un momento di ripiegamento della Sezione, che riuscì a sopravvivere solo grazie alla tenacia di suo fratello, Piero Giacoletti, che non esitò a pagar di tasca propria il numero di bollini necessario a far apparire al Club Alpino Italiano centrale una realtà più rosea. I primi anni, quindi, furono molto difficili.

TESTIMONIANZA DI ENRICO MARGARIA, CLASSE 1932

“La scomparsa di Vitale Giacoletti causò un grande trauma per chi lo aveva conosciuto e ne aveva apprezzato le doti umane. C’era stato sbandamento tra i soci del C.A.I. Non che non si frequentasse più la montagna, ma succedeva più abitualmente che le iniziative nascessero tra gruppi di amici, non necessariamente iscritti. Le attività sociali, invece, ne risentirono parecchio. Io continuai a praticare l’alpinismo, con il geometra Mario Frenca e Nuccia Ballatore. Con noi, vi erano anche quelli che sarebbero poi diventati i miei futuri cognati: Emma e Domenico Martinale e, poi, la moglie di Mario Galfrè. Piero Giacoletti si dava un gran da fare per tenere in vita il Club Alpino Italiano, ma lui era anche un grande appassionato di motociclismo e rivestiva, in quel momento, la carica di presidente del Moto Club Bargesese. Quella era l’epoca delle vespe e delle lambrette. Con Piero, comunque, salii alla Gastaldi. Allora, ci si recava a Crissolo in corriera, per salire al Viso: un’avventura. Si partiva il sabato, per esser di nuovo giù la domenica sera. Fummo noi a svezzare un grande alpinista borgesese, Raffi. La prima volta che mise piede sul Monviso era accompagnato da me. D’inverno, invece, si formava una compagnia di amanti dello sci, della quale facevano parte il geometra Zaino e Cesco Moscardo. Io ho ancora preso la tessera del C.A.I. per qualche anno, poi, ho momentaneamente abbandonato. Motivi di lavoro e di famiglia. Mi ero sposato ed avevo avuto cinque figli. Inoltre, succedeva spesso che il mio lavoro mi impegnasse anche la domenica mattina. Solo in tempi più recenti sono ritornato come membro attivo del sodalizio ed ora, dopo aver superato i settant’anni, mi concedo ancora scalate oltre i quattromila metri”.



Dall'esame delle carte d'archivio, emerge che nel 1955 i soci ordinari furono 40, contro i 24 del 1956 e gli aggregati del 1955 furono 6 contro l'unico del 1956. E' acclarato che Piero Giacoletti pagò di tasca propria un numero di tessere sufficienti a non far documentare una flessione al di sotto dei 30 soci della sezione. Fortunatamente per il Club Alpino Italiano di Barge, altri giovani si sarebbero presto fatti affascinare dall'amore per la montagna e la Sezione riprese ad avere un futuro.

TESTIMONIANZA DI MARIO CASTAGNO

“Io sono della classe 1936 ed ho iniziato a salire in montagna da giovane. Essendo un bagnolese, ero amico di Mauro Castagno e fu proprio lui a farmi conoscere Vitale Giacoletti. Ricordo che già nel 1953 abbiamo fatto la parete Est del Viso insieme: eravamo una bella comitiva, composta, oltre che dal sottoscritto, da Mauro, Vitale, suo fratello Piero e la cognata Mariuccia. Quindi, mi iscrissi al C.A.I. nel 1954, all'età di diciassette anni. In quell'estate, con Vitale, siamo andati al Prà, poi, ad ottobre, in val Varaita e, se ben ricordo, a novembre affrontammo il Granero, salendo da Crissolo. Ancora a fine giugno del 1955 abbiamo fatto la via Boyer del Visolotto... un sacco di strada a piedi. Oggi, è quasi incredibile da raccontare e, per di più, eravamo privi di attrezzatura, un po' perché

ci mancavano i soldi ed un po' perché la medesima proprio non si trovava ancora in commercio o non esisteva. Si trattava di imprese un po' epiche, non tanto per motivi alpinistici, quanto logistici. Si saliva sempre a Crissolo in corriera...poi, quando si scendeva, non sempre la si trovava ancora, perché l'orario di partenza era già stato superato. Quindi, si cercavano passaggi, che non sempre erano facili da trovare e ci si divideva. Non si parlava neppure di autostop, perché le auto erano pochissime. Anche Vitale aveva solo una bicicletta. Io avevo la moto, ma solo perché una mia zia l'aveva comprata, col patto che poi l'avrei portata in giro. L'anno successivo a quello del fatidico acquisto, si stufò e me ne propose l'acquisto a 15 mila lire al mese. Per me fu un affare. Possedere una moto, comunque, non serviva a molto, perché gli amici miei non l'avevano ancora e, così, finiva che dovevo anch'io salire in corriera. Le strade non erano neppure asfaltate: mancava il manto d'asfalto sulla Barge-Bagnolo, sulla Barge-Envie e sulla Barge-Crissolo. Su altre strade, come la Paesana-Saluzzo, c'erano resti di asfalti prebellici. Solo la Statale dei Laghi d'Avigliana era decente. Ricordo una volta, proprio quella volta che affrontammo il Visolotto...eravamo saliti a Crissolo in autobus già di sabato sera...io avevo deciso di lasciare il mio zaino all'attacco del monte...ebbene, il giorno dopo,

*Fine anni '50, la
Balilla Fiat*



prendemmo tanta pioggia, che non potemmo più passare di là...scendemmo la Sud...C'è da rilevare che eravamo privi di adeguato materiale: avevamo una sola piccozza ed una corda in tre. Basti dire che io ho fatto un volo di ventotto metri, ma mi sono miracolosamente salvato. Quindi, ho dovuto risalire da solo a recuperare il mio zaino. Ritrovatici assieme a Crissolo, siamo riusciti ad ottenere un passaggio su di un camion fino a Paesana. Poi ci siamo dovuti dividere. Io sono salito sulla moto di un tipo che scendeva a Barge. Peccato che al Ponte Basso della Colletta abbia forato una gomma...così, col mio zaino, a piedi, sono arrivato da solo in piazza San Rocco. A quel punto, ho visto arrivare anche Vitale, sulla macchina di Nene Picca di Paesana, che si è impietosito e mi ha portato fino a Bagnolo...ma l'avventura non è terminata lì, perché il nostro terzo amico era rimasto ancora in strada. Così, sono saltato sulla mia moto e sono ritornato a Paesana, dove l'ho finalmente recuperato. Era ormai notte fonda. Tornando a Vitale, la sua morte è stata un duro colpo per tutti noi. A seguito di ciò, gli appassionati di montagna di Barge, vissero un momento di sbandamento. Io, in quel periodo cominciai a frequentare un gruppo di amici di Villar Pellice. Nel 1955, con i Cayrus, fratello e sorelle, dopo aver preso una solenne sbronza da vino, mi sono fatto tutta l'Accademica del Boucie...senza attrezzatura. Nel 1956/57, ho ancora fatto la Est del Viso per due volte. Sarei ritornato su quella montagna, dalla parete Sud, solo nel 1997. Nel 1958, sono partito soldato...poi, una volta ritornato a casa, mi sono trovato una morosa, con la quale, poi, mi sono sposato. Ciò ha significato dovermi trovare, oltre al mio lavoro di falegname, nuove opportunità e così ho iniziato con i trasporti funebri. Da quel momento, dovendo assicurare la reperibilità continua, non ho potuto più muovermi di casa, fino al 1994. Non c'erano telefonini, allora... Nonostante ciò, ho continuato a restare iscritto alla sezione bargese del C.A.I. e, dal 1980, sono entrato nel suo Direttivo. Nel frattempo, se potevo essere utile in qualche modo, lo facevo...ad esempio, quando venne ristrutturato il Rifugio Giacoletti, ho fornito parte del lavoro e del materiale gratuitamente...per il Rifugio Infernotto,

sarebbe, poi, successa la stessa cosa. Comunque, in genere, questi lavori li facevo da casa, trattandosi di opere di falegnameria. Soltanto, in occasione della sistemazione della cisterna dell'acqua alle spalle del Giacoletti, fui presente attivamente in loco. Ricordo anche che in quella occasione ci prendemmo un sacco di pioggia...”.

TESTIMONIANZA DI ETTORE BORSETTI, CLASSE 1939

geometra, residente a Sanfront. Presidente della Sezione di Barge per 24 anni, dal 1978 al 2002. Ora, Presidente Onorario.

Ettore entrò nel C.A.I. nel 1955, per tradizione familiare. Infatti, suo padre, Carlo Borsetti, era originario di Torino ed era stato sedici volte sul Rocciamelone. Carlo, in gioventù, era già iscritto all'A.L.F.A. (società di alpinisti torinese). Al tempo del fascismo, egli possedeva una tessera del Centro Alpinistico Italiano, che gli permetteva di avvicinarsi ai confini nazionali: il figlio la conserva ancora. Carlo si trasferì a Barge, presso la zia Francesca, detta “Cëchinëtta” e, poi, vi restò, dopo il matrimonio con la bibianese Laura Viale, madre di Ettore, esercitando la professione di ambulante e lavori di falegnameria. “Mio padre, quando era a Torino, andava in montagna sempre con una persona, che si chiamava Anselmo ed era sordo. Andavano a Malciaussia, per scalare il Rocciamelone. Partivano sulle corriere, al mattino presto e spesso salivano sul tettuccio, perché l'Italia di quel tempo non era dissimile dal Terzo Mondo attuale... Una volta, successe che su quel tettuccio ci fossero pure alcune casse da morto e, siccome si mise a piovere, mio padre ed il suo amico pensarono bene di ripararsi lì dentro. Il mio papà, però, sentendo che saliva altra gente, non si mosse più, mentre Anselmo, essendo sordo, non se ne accorse neppure ed a un certo punto, tirò fuori una mano dalla bara e disse: “Carlin, a pieuv pì nèn!”. Tutti gli altri, spaventatissimi, discesero precipitosamente la scaletta alla prima fermata. Proprio con mio padre, una volta, facemmo Crissolo - Ponte Chianale e ritorno. Ero giovanissimo. Alle Balze di Cesare, Quintino Perotti ci venne incontro, accogliendoci con mille convenevoli e raccontandoci molte cose.

Quando vide, però, che non entrammo nel suo locale, l'atmosfera gelò improvvisamente. Sperava fossimo clienti. In seguito, sarebbe stato lui a divenire cliente mio. La mia fu delle ultime tessere che fece Vitale Giacoletti, nel maggio-giugno 1955, perché lui morì l'8 agosto. Erano tempi duri. Andavamo in montagna senza zaino, per due motivi: non ne possedevamo uno e, comunque, non avremmo avuto niente per riempirlo. Per una pagnotta di pane, sarebbe comodamente bastata una tasca dei pantaloni. Ci mettevamo gli scarponi ai piedi, quello sì... io non ho già più usato quelli chiodati, ma solo i modelli più moderni. Ricordo una volta, che feci una traversata con uno dei più grandi alpinisti pinerolesì, Caneparo, ed io, in quella occasione, avevo un piede che spuntava dallo scarpone, perché dalla grande usura, si era letteralmente aperto in due. In quel periodo, ero sempre insieme all'amico Pier Franco Tribolo, che era giovane come me. Condividevamo le stesse passioni". I due amici, nel 1956, vissero una brutta esperienza sul Viso e vennero dati per dispersi. Furono salvati coll'intervento del Soccorso Alpino. Ettore non racconta volentieri la vicenda: "Quella volta, partimmo, come al solito, io e l'amico Pier Franco Tribolo. Siamo andati sù, perché c'era altra gente che saliva, ma eravamo completamente privi

di attrezzatura. Avevamo già lo zaino, in quel caso, ma c'era solo una micca di pane dentro. Con Pier Franco non perdevi il fiato, perché era come muto. Silenziosissimo. Il grosso vantaggio era che non gli si doveva dare risposta. Siamo scesi dalla Est, perché dall'altra c'era un mucchio di neve. Pier Franco ed io salimmo un sacco di altre volte in montagna. A volte, andavamo sù in pullman. Sulla linea per Crissolo, spesso, c'eravamo solo noi e l'autista, che si fermava ad ogni piola. Non si parlava neppure di orario. Altre volte, ci recammo a Montoso sul camion che andava a caricare le pietre. Marisa e Nina Moschetti erano altre alpiniste amanti del Monviso. Spesso, le incrociavamo, durante le ascensioni. Negli altri paesi della Valle Po non esisteva una grande tradizione, paragonabile alla nostra. Da Bagnolo Piemonte venivano ad iscriversi a Barge e i bagnolesi nostri iscritti erano numerosi. Di Paesana se ne contavano, invece, ben pochi". Le attività alpinistiche dell'anno 1956 risultano grazie alla consultazione dell'archivio sezionale. Eccone l'elenco:

17 giugno 1956

Borsetti Ettore e Parizzi Giovanni

Traversata Crissolo/ Friolant/ Colle delle Porte / Punta Rumella / Barge

29 giugno 1956

"Cesco" Perrone, primo in piedi a sinistra con un gruppo di amici



Parizzi Giovanni e Somale Renzo (CAI Saluzzo)

Rocciamelone

16 luglio 1956

Borsetti Ettore e Tribolo Pier Franco

Pelvo d'Elva-Canalone Est

17 luglio 1956

Borsetti Ettore e Tribolo Pier Franco

Chersogno - Marchisa

20 luglio 1956

Borsetti Ettore e Tribolo Pier Franco

Punta Gastaldi - Parete Ovest

21 luglio 1956

Borsetti Ettore e Tribolo Pier Franco

Visolotto - Punta Nord per via Sud

22 luglio 1956

Castagno Mario e Mauro

Punta Udine per Sud

24 luglio 1956

Borsetti Ettore e Tribolo Pier Franco

Viso per Parete Sud

12 agosto 1956

Parizzi Giovanni e fratelli Leone (Torino)

Viso per parete Sud

12 agosto 1956

Castagno Mauro

Punta Roma per Est

14 agosto 1956

Castagno Mauro

Monte Granero

2 settembre 1956

Parizzi Giovanni e Gruppo CAI Saluzzo

Viso per parete Sud

L'anno successivo, la documentazione reperita riporta esclusivamente le attività svolte dai soci bagnolesi:

26 luglio 1957

Castagno Mauro e Depetris Vittorio

Cresta Est - Visolotto

15 agosto 1957

Castagno Mauro, Rosso Maria, Castagno Mario, Fenoglio Nando, Bruno Giovanni, Manavella Renzo, Rossetto Umberto

Cresta Est - Monviso

16 agosto

Castagno Mauro, Rosso Maria e Castagno Mario

Cresta N.E. - Punta Barracco

24 agosto

Castagno Mauro e Rossetto Umberto

Spigolo N.E. - P. Roma

Nel 1958, i soci ordinari sarebbero nuovamente aumentati a trenta e gli aggregati a cinque. Manca, per quell'anno l'indicazione della precisa attività alpinistica. Interessante risulta essere questa scarsa testimonianza di Piero Giacoletti, pubblicata sul "Notiziario ai soci" nel numero relativo agli anni 1966/67: "Un po' di risveglio si ebbe nell'agosto 1958, allorché si fissò su Punta Udine una croce, per ricordare agli appassionati della montagna che Vitale aveva lasciato la vita sul Cervino". Gianni Cagliaris era presente in tale occasione: "Piero Giacoletti ricordò male...il fatto accadde nel 1959. il giorno 9, precisamente, fu una tipica giornata d'agosto della val Po. Nebbia fitta tutto il giorno, non vedemmo mai il Monviso, da Punta Udine si distingueva a malapena Punta Roma. Parte della comitiva aveva pernottato al Pian del Re (la strada, da Crissolo in su, non era ancora asfaltata); gli altri salirono da Barge, nella primissima mattinata. Della comitiva facevano parte: Piero e Mariuccia Giacoletti; don Bartolo Solei, curato di San Giovanni Battista; Enrico e Romana Margarina; Mario e Nuccia Frencia; Ettore Borsetti; Michellino Vincenti ed il sottoscritto. La salita fu effettuata risalendo l'intero Couloir del Porco, parecchio innevato anche in basso. Si portò la croce e il cemento necessario per fissarla. Don Bartolo celebrò la Santa Messa in cima. Subito dopo la funzione religiosa, ci raggiunse Pier Franco Tribolo, che con Cesco Perrone e Rinaldo Maurino stavano completando un lungo percorso intorno al Monviso ed avevano piantato la tenda nella vallata del Guil. Al ritorno, pranzammo vicino alla Casermetta del Losàss, che, dopo un primo tentativo di parziale ripristino da parte di Vitale, nei primi anni Cinquanta, appariva già devastata dai soliti vandali e resa inagibile. Completammo, quindi, la discesa seguendo la via del Lago Superiore e della cascata". Nel 1959, i soci furono ventitre ordinari e quattro aggregati. Addirittura, scesero sotto i venti, nel 1960. Piero Giacoletti, offrì a tutti, di tasca propria, l'assicurazione e devolse ulteriori cinquemila lire alla cassa, in memoria del fratello Vitale.

CONTINUA ETTORE BORSETTI

“Il mio impegno sezionale è iniziato una decina d’anni dopo la prima iscrizione. Quando morì Vitale, che era il volano della sezione, ci fu un periodo di vero sbandamento. Proprio allora, Piero Giacoletti pagava di sua tasca una quota sufficiente a raggiungere il numero minimo di bollini utili a mantenere in vita la sezione bargese. In quel periodo, si svolgeva solo attività a carattere individuale. Nell’ambito del sodalizio Piero Giacoletti fungeva da factotum...faceva proprio tutto lui! E’ per quel motivo che si trova poca documentazione del periodo. Anche quando si decise di metter mano alla ristrutturazione del rifugio che poi avrebbe assunto il nome di rifugio “Vitale Giacoletti”, la principale attività collettiva consistette proprio nella offerta di manodopera volontaria. L’attività individuale dei soci e quella di piccoli gruppi continuò comunque ad esistere. Il delegato sezionale, fino ai primi anni Sessanta, fu il Presidente del Club Alpino Italiano Uget di Torino. Piero Giacoletti non ne voleva sapere di partecipare alle riunioni a livello superiore, cioè a quelle che riguardavano le aree Liguria, Piemonte e Valle d’Aosta. Io, invece, partecipai alle prime riunioni di quell’organismo negli anni Sessanta. La

prima in assoluto, almeno per me, fu la riunione tenutasi ad Acqui Terme. Entrai nel Direttivo sezionale nella prima metà degli anni Sessanta. Organizzavamo già gite sociali, a quel tempo. Si faceva qualche proiezione, presso il Cinema Parrocchiale, ma erano programma di provenienza del Club Alpino Italiano centrale. Il primo vero impegno di una certa consistenza che ricordo fu quello di portare la nuova croce in punta alla Udine, nel 1959.

TESTIMONIANZA DI FRANCESCO PERRONE DETTO “CESCO”

Francesco Perrone, bargese, classe 1940. Socio C.A.I. dal 1963 al 1981.

“Sono entrato nel Club Alpino Italiano nell’anno 1963. Appena rientrato dal servizio militare, infatti, ho iniziato ad andare in montagna, sul Monviso in particolare, coi miei amici Pierfranco Tribolo ed Ettore Borsetti. Pierfranco ed io siamo coetanei. Ettore, invece, ha solo un anno più di me. Sono stati loro a chiedermi di entrare nell’associazione ed io ho detto: “Accidenti, ma perché non tiriamo dentro tutti i nostri amici..... magari anche solo per prender la tessera, non importa... così, una trentina di giovani sono confluiti nel Club Alpino Italiano, seguendo l’esempio. Piero Giacoletti

*Installazione della
croce sulla Punta
Udine*





Da sinistra Carlo Bongiovanni ("Carletto"), Ettore Borsetti e Maria Carle Giacoletti in una foto del 2003

era più che contento. Diciamo pure che i suoi piedi non toccavano più terra, tant'è che ci aveva pure messo a disposizione una stanza nella sua casa paterna. L'anno dopo, eravamo già arrivati a raggiungere la cinquantina di adesioni. Così, abbiamo iniziato a fare qualche gita insieme. Poi, siamo partiti col progetto di sistemare il Rifugio".

TESTIMONIANZA DI CARLO BONGIOVANNI DETTO "CARLETTO"

"Io sono della classe 1935, ma non entrai nel Club Alpino Italiano prima del 1965, perché lavoravo a Pinerolo e Torino. Fu Piero Giacoletti a tirarmi dentro per le orecchie: "Abbiamo bisogno di gente giovane e tu cosa aspetti ad iscriverti?", mi disse. Il fatto è che non avevo proprio il tempo materiale per dedicarmi all'alpinismo o, comunque, alla montagna. Ero pasticciere e i miei orari di lavoro non me lo permettevano. In un primo tempo, basti dire che avevo solo due mezze giornate libere ogni settimana. Quindi, mi iscrissi per fargli piacere, ma feci ciò che potei. Come già dicevo, vivevo a Torino. Inoltre, quando, verso la fine degli anni Sessanta, ebbi la possibilità di disporre d'un po' più di tempo libero, mi dedicai al ciclismo, che era il solo sport per il quale avessi sufficiente tempo per gli allenamenti. Fui allievo, dilettante e, infine, amatore fino

al 1970. Nel 1973, passai al podismo. Nonostante ciò, quando si trattò di dare una mano per il rifugio Giacoletti, nelle ferie, mi diedi disponibile. Ricordo di aver portato sacchi di cemento sulle spalle fin lassù e anche le portine della futura cabina telefonica...peccato che mi siano cadute in fondo a un canalone e che abbia dovuto recuperarle con somma fatica. Beffa delle beffe: vent'anni dopo, quando è stato davvero messo il telefono, sono state subito tolte. Comunque, per me il Club Alpino Italiano ha significato soprattutto amicizia. Insieme agli amici mi sono divertito tanto. Qualche volta, ho pure preso solenni ubriacature, che ricordo allegramente: come la sbornia che presi dopo una cerimonia, nel 1983, al Rifugio Alpetto. Mi dovettero portar giù di peso, però, il giorno dopo ero già puntuale sul lavoro. Dal 1998, poi, ho partecipato anche ai lavori effettuati al rifugio Infernotto, con gli amici Carlo, Marino, Giacolin Besso, Sergio, Umberto Romano, Giovanni Dana Borga e Sunto Vittone. Ho scattato tante foto: ogni tanto le guardo e penso a tutti quelli che non ci sono più e che condivisero con me tutte quelle belle esperienze".



FRANCESCO RAFFI, DETTO “CEC”, SFORTUNATO ALPINISTA BARGESE

Domenica 13 giugno 1965, gli alpinisti bargesi e pinerolesi furono colpiti da un grave lutto: la morte dell'alpinista Francesco Raffi. Il trentunenne Francesco Raffi, era originario della frazione Mondarello di Barge, trasferito da due anni a Pinerolo, dove abitava in via Cravero con la famiglia, era operaio alla RIV. Grande appassionato di montagna, egli morì nel pomeriggio, precipitando per 300 metri dallo spigolo inferiore del Corno Stella (3050 m.; gruppo dell'Argentera). Il Raffi ed i suoi amici; Giuseppe Castelli, Carlo Carena e Alberto Marchionni, avevano raggiunto Entracque il giorno precedente ed erano saliti al Rifugio “Varrone”, per il bivacco. La domenica mattina avevano iniziato la scalata della Parete Nord del Corno Stella, lungo la Via Rabbi, raggiungendo la meta prefissata. Sulla cima si erano rifocillati, poi, il cielo si era annuvolato e li aveva costretti a scendere, per raggiungere il Rifugio “Bozano”, prima di essere sorpresi dal temporale mentre si trovavano ancora in parete. Tale discesa venne effettuata individualmente. Probabilmente, per far più in fretta, Raffi si fidò d'un vecchio chiodo, lasciato là da qualche scalatore. Purtroppo, l'appiglio cedette e il giovane precipitò fino alla base della parete⁹. Gli amici avrebbero scoperto la settimana dopo che si trattò di un chiodo già rotto e ripiantato per metà da qualche incosciente¹⁰. La notizia della disgrazia raggiunse Barge quasi immediata-



mente. E' vero che Francesco non era iscritto alla locale sezione del C.A.I., ma a quella della “Giovane Montagna” di Pinerolo, perché il suo giro principale di amicizie proveniva dalla fabbrica...Comunque, restava amico di molti giovani bargesi. Molti soci del C.A.I. bargese erano saliti con lui sul Viso o su altre vette. Anche chi non aveva una passione per i monti aveva avuto modo di vederlo, giovanissimo, seduto su un paracarro, a Mondarello, con una corda in spalla, in attesa dell'arrivo degli amici. Per ricordare chi fosse Francesco Raffi, proponiamo un elenco d'alcune sue salite:

ELENCO SALITE DI FRANCESCO RAFFI DETTO “CEC”

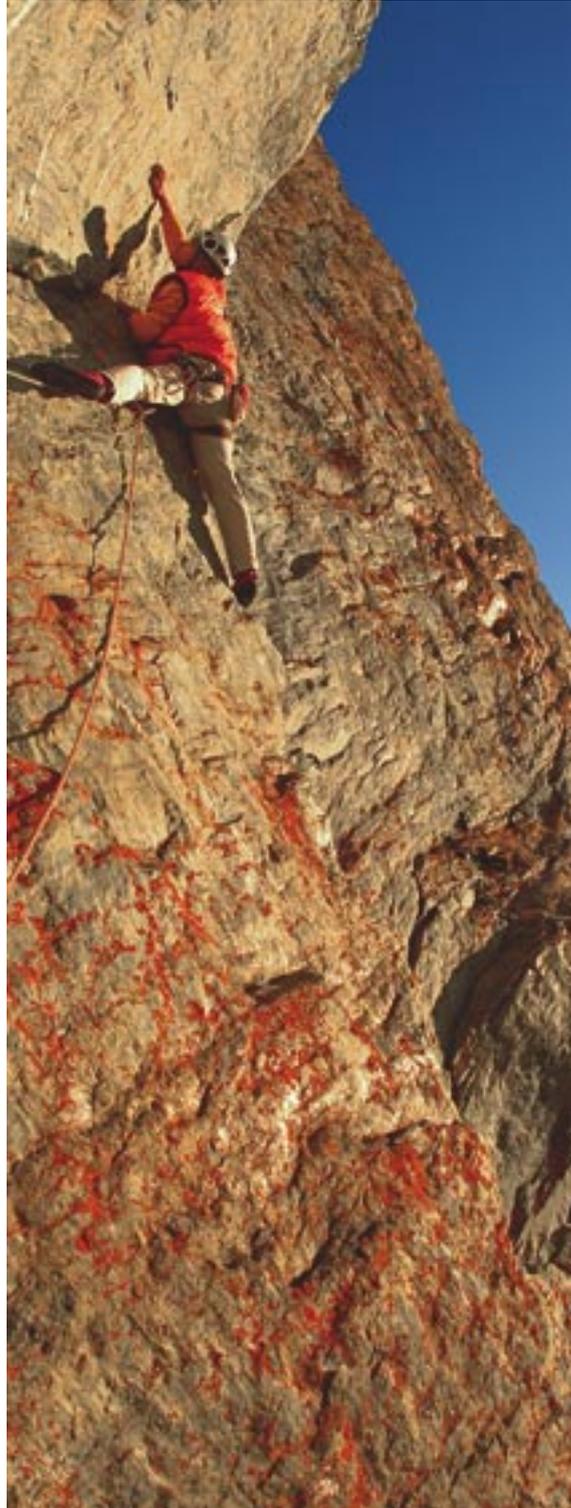
| |
|---|
| Monviso (Versanti Sud, Est, Nord/Ovest) |
| Punta Roma (Parete Sud/Est) |
| Punta Venezia (Cresta Est) |
| Punta Gastaldi (Cr. E, Cresta S/E, Cresta O/S-O) |
| Punta Due Dita |
| Colle delle Cadreghe (Versante Ovest) |
| Punta Caprera (Cresta Sud/Ovest) |
| Punta Corsica (Cresta Nord/Est) |
| Coulour del Porc |
| Dado di Vallanta (Vers. Sud/Est e Cresta Sud/Est) |
| Punta Dante (Cresta Sud/Ovest) |
| Passo Due Dita |
| Punta Fiume (Parete Est) |

Guglia delle Forciolline (Parete Sud)
 Cima delle Lobbie (Cresta Sud/Ovest)
 Rocce Meano (Spigolo S/O, Punta N/O)
 Punta Piemonte (Versante Est)
 Grotta del Rio Martino
 Torrione di Saint Robert (via diretta)
 Torrione S.U.C.A.I.
 Punta Udine (1.a ascensione, Sperone Nord/Est;
 inoltre: Versante Nord/Ovest, Versante Nord/
 Nord-Ovest e via normale)
 Viso di Vallanta (Parete Sud/Est)
 Visolotto (Via Ceradini)
 Barre des Ecrins (Via Normale)
 Visolotto (Via Racca)
 Visolotto (ripetizione della Via Ceradini)
 Visolotto (ripetizione della Via Racca)
 Monte Granero (Cresta Est)
 Gran Paradiso (Via Normale)
 La Berleisa (1.a ascensione, spigolo diretto)
 Torre Germana (Via Boccalatte)
 Grigna (Via Rizzieri al Sigaro)
 Grigna (Via Alberini alla Torre Magnago)
 Grigna (Via Lecco alla Torre Magnago)
 Grigna (Via Cassin al Corno del Nibbio)
 Grigna (Via Gandini all'Ago Teresita)
 Torre Castello (Via Castiglioni Ovest)
 Torre Castello (Via Castiglioni Sud)
 Rocca Castello (Via Balzola)
 Argentera, Punta Piacenza (Via Terray)
 Rocca Castello (ripetizione di Via Balzola)
 Rocca Castello (Spigolo Sud/Ovest)
 Rocce Meano (Spigolo Sud/Ovest)
 Cima di Costarossa (1.a inv. Versante S/O)
 La Berleisa (1.a ascens. sullo Strapiombo Est)
 Passo del Colonnello (Versante Est)
 Viso Mozzo
 Passo di Vallanta
 Cima di Costarossa (Spigolo Sud/Ovest)
 Corno Stella (Via Rabbi).



⁹La Stampa del Lunedì, 14 giugno 1965, Cronache, articolo firmato G.D.M., dal titolo: In discesa sotto un furioso temporale. Scalatore di Pinerolo muore sull'Argentera.

¹⁰Mauro Cavallero, 1956/1965. Diario Biografico di Francesco, testo redatto a computer nell'anno 20



Diedro Raffi - Rattazzini sulla parete Est di Punta Udine